

Sabato Santo (Anno A)**Lectio : Lettera ai Romani 7, 3 - 11****Matteo 28, 1 - 10****1) Preghiera**

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio.

Dopo le prime sette letture :**2) Lettura : Lettera ai Romani 7, 3 - 11**

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.

Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

3) Riflessione ¹³ su Lettera ai Romani 7, 3 - 11

● Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. (...) Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!
(Rm 7, 19.24-25) - Come vivere questa Parola?

Da ragazzina il mio parroco mi aveva consegnato questo capitolo 7 della lettera ai Romani come parola da meditare dopo la confessione. Da allora il dramma che Paolo qui descrive, mi accompagna e mi interroga: il dissidio interiore per cui compio ciò che non voglio è solo del cosiddetto uomo vecchio, che la grazia di Cristo ha cancellato? L'uomo nuovo non vive più questa ambiguità?

Il nostro non è più un corpo votato alla morte, è un corpo redento che si offre a Dio come culto, come offerta gradita! E allora... perché è ancora così vivace in noi la situazione del non fare quello che intuiamo giusto, buono?

Paolo non dà immediatamente soluzioni e risposte; descrive minuziosamente questo dissidio interiore e esteriore e lo lascia a noi. Una rappresentazione emblematica del già e non ancora, di una salvezza arrivata definitivamente, ma non ancora compiuta nella vita personale di ciascuno. Quel non ancora determinato dalla libertà della persona di scegliere o non scegliere l'amore di Dio. Spazio per la ricerca, per intuire la promessa e desiderarla, per dire sì ad un dono senza superficialità. Luogo interiore dove la persona e lo Spirito si incontrano per fare spazio all'amore di Dio. Questa lancinante situazione dell'umanità apre il capitolo della vita nello Spirito e ci introduce pienamente nella vita teologale.

Tutta la riflessione si conclude con un'invocazione di lode a Dio. Come nei salmi, che dopo aver narrato e dato spazio al lamento o alla supplica a volte anche un po' arrabbiata del salmista, si concludono con una lode piena, diretta a Dio!

Signore, fa' che lo Spirito in me oggi lodi e renda grazie a te, per mezzo di Gesù Cristo!

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Capaci di vergognarsi - Venerdì, 25 ottobre 2013 – in www.vatican.va

Ecco la voce di un Evangelista (Mt 11, 25) : Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

La grazia della vergogna è quella che sperimentiamo quando confessiamo a Dio il nostro peccato e lo facciamo parlando «faccia a faccia» col sacerdote, «nostro fratello». E non pensando di rivolgerci direttamente a Dio, come se fosse «confessarsi per e-mail». È con queste efficaci espressioni che Papa Francesco ha richiamato l'attenzione su uno dei sacramenti cardini della salvezza umana, la confessione. Ne ha parlato questa mattina, venerdì 25 ottobre, durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta.

San Paolo, dopo aver provato la sensazione di sentirsi liberato dal sangue di Cristo, dunque «ricreato», avverte che in lui c'è ancora qualcosa che lo rende schiavo. E nel passo della lettera ai Romani (7, 3 – 11 e 18-25) proposto dalla liturgia l'apostolo — ha ricordato il Pontefice — si definisce «infelice». Per di più, «Paolo ieri parlava, annunciava la salvezza in Gesù Cristo per la fede», mentre oggi «come fratello racconta ai suoi fratelli di Roma la lotta che lui ha dentro di sé: “Io so che nella mia carne non abita il bene. C'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. E questo male lo fa il peccato che abita in me”. Si confessa peccatore. Ci dice: “Cristo ci ha salvati, siamo liberi. Ma io sono un poveraccio, io sono un peccatore, io sono uno schiavo”».

Si tratta di quella che il Papa ha chiamato «la lotta dei cristiani», la nostra lotta di tutti i giorni. «Quando voglio fare il bene — ha spiegato il Pontefice — il male è accanto a me! Infatti, nel mio intimo acconsento alla legge di Dio; ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo». E noi «non sempre abbiamo il coraggio di parlare come parla Paolo su questa lotta. Sempre cerchiamo una giustificazione: “Ma sì, siamo tutti peccatori”».

È contro questo atteggiamento che dobbiamo lottare. Anzi, «se noi non riconosciamo questo — ha avvertito il Santo Padre — non possiamo avere il perdono di Dio, perché se l'essere peccatore è una parola, un modo di dire, non abbiamo bisogno del perdono di Dio. Ma se è una realtà che ci fa schiavi, abbiamo bisogno di questa liberazione interiore del Signore, di quella forza». E Paolo Indica la via d'uscita: «Confessa alla comunità il suo peccato, la sua tendenza al peccato, non la nasconde. Questo è l'atteggiamento che la Chiesa ci chiede a tutti noi, che Gesù chiede a tutti noi: confessare umilmente i nostri peccati».

La Chiesa nella sua saggezza indica ai credenti il sacramento della riconciliazione. E noi, ha esortato ancora il Papa, siamo chiamati a fare questo: «Andiamo dal fratello, dal fratello prete, e facciamo questa nostra confessione interiore: la stessa che fa Paolo: “Io voglio il bene, vorrei essere più buono, ma lei sa, delle volte ho questa lotta, delle volte ho questo, questo e questo...”». E così come «è tanto concreta la salvezza che ci porta Gesù, tanto concreto è il nostro peccato».

Il Pontefice si è poi riferito a quanti rifiutano il colloquio col sacerdote e sostengono di confessarsi direttamente con Dio. Certo — ha commentato — «è facile, è come confessarsi per e-mail... Dio è là, lontano; io dico le cose e non c'è un faccia a faccia, non c'è un incontro a quattrocchi». Paolo Invece «confessa la sua debolezza ai fratelli faccia a faccia».

Dal Papa anche un richiamo a quelli che davanti al sacerdote «si confessano di cose tanto eteree, che non hanno nessuna concretezza»: confessarsi così «è lo stesso che non farlo» ha precisato. E ha aggiunto: «Confessare i nostri peccati, non è andare a una seduta psichiatrica, neppure andare in una sala di tortura. È dire al Signore: “Signore, sono peccatore”. Ma dirlo tramite il fratello, perché questo dire sia anche concreto; “E sono peccatore per questo, per questo e per questo...”».

Il Pontefice ha poi confidato che ammira il modo con cui si confessano i bambini. «Oggi — ha spiegato — abbiamo letto nell'alleluia: “Ti rendo gloria Padre, Signore del cielo e della terra,

perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno” (Matteo 11, 25). I piccoli hanno una certa saggezza. Quando un bambino viene a confessarsi, mai dice una cosa generale: “Padre, ho fatto questo, ho fatto questo alla mia zia, ho fatto questo all’altra, all’altro ho detto questa parola” e dicono la parola. Sono concreti, hanno la semplicità della verità. E noi abbiamo sempre la tendenza a nascondere la realtà delle nostre miserie». Invece, se c’è una cosa bella è «quando noi confessiamo i nostri peccati come sono alla presenza di Dio. Sempre sentiamo quella grazia della vergogna. Vergognarsi davanti a Dio è una grazia. È una grazia: “Io mi vergogno”. Pensiamo a quello che disse Pietro dopo il miracolo di Gesù nel lago: “Ma Signore allontanati da me, io sono peccatore”. Si vergogna del suo peccato davanti alla santità di Gesù Cristo».

Andare a confessarsi «è andare a un incontro col Signore che ci perdona, ci ama. E la nostra vergogna è quello che noi offriamo a lui: “Signore, sono peccatore, ma vedi non sono tanto cattivo, sono capace di vergognarmi”». Perciò «chiediamo — ha concluso il Papa — questa grazia di vivere nella verità senza nascondere niente a Dio e senza nascondere niente a noi stessi».

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 28, 1 - 10

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 28, 1 - 10

● “Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro”.

Prima della fede c’è il cuore. Esso funziona anche in assenza della fede, cioè quando è buio. È lui che possiede un sesto senso che ci conduce verso ciò che stiamo cercando. Ma il cuore da solo è incapace di capire. Ha bisogno della luce. Ha bisogno della fede.

“Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro (...). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”.

Il cuore arriva per primo (Giovanni) ma solo quando entra in gioco la fede (Pietro) allora c’è abbastanza luce per “vedere e credere”, cioè per capire ciò che da soli non riusciamo a comprendere: siamo amati e non siamo frutto del caso, e la morte non è il nostro ultimo destino!

● Il sabato santo sembra schiacciato tra il venerdì santo e la domenica di Pasqua. Eppure questo giorno è il giorno dell’attesa, del grande silenzio, dell’apnea che si vive prima del grande salto. Quella che sembra una storia finita in realtà non è veramente finita. Ma nessuno ancora sa questo dettaglio.

Maria di Magdala e l’altra Maria vanno all’alba al sepolcro senza sapere lontanamente cosa le aspetta. Sono oppresse non solo dal dolore di una mancanza e di una perdita, ma anche dallo spaesamento che ha procurato loro vedere infranta la speranza che Gesù aveva portato in ognuno di loro.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Monastero Domenicano Ma tris Domini

La loro preghiera probabilmente è diventata breve, come una litania: “come faremo?”. Quante volte anche noi preghiamo allo stesso modo, con la medesima disperazione: “come faremo?”. Eppure quando arrivano davanti a quel sepolcro trovano un imprevisto che capovolge la loro preghiera: “un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa”.

Se per tanto tempo abbiamo avuto la certezza di non avere le forze necessarie per rotolare via la pietra dei problemi che ci occludono il passaggio, d'un tratto ci accorgiamo che il Signore misteriosamente ha spostato quella pietra e ci si è seduto sopra.

È Pasqua quando ciò che ci fa più soffrire diventa il pulpito dove viene annunciato un cambiamento inaspettato: “«Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto»”.

Da questo momento in poi ciò che è dono (perché la fede nella Resurrezione di Cristo è dono) diventa impegno, scelta, responsabilità. Se si crede a questo annuncio allora bisogna vivere di conseguenza. Se non si crede a questo annuncio si continua a vivere in ostaggio di quel sepolcro. È la nostra vita la cosa che ci dice di più se crediamo o no che Gesù è risorto.

- Il racconto della passione e morte di Gesù si conclude con la sua sepoltura a opera di Giuseppe di Arimatea. Subito dopo però si ricorda la sollecitudine dei sommi sacerdoti che chiedono a Pilato di mettere delle guardie al sepolcro per evitare che i discepoli di Gesù lo portassero via. Le guardie avrebbero poi sigillato il sepolcro. Il racconto salta poi al giorno dopo, il primo della settimana, all'alba.

Dopo il racconto della resurrezione vi è invece l'incontro di Gesù con i suoi discepoli in Galilea e il loro mandato a battezzare tutte le genti. In poche pennellate il vangelo di Matteo si chiude con la resurrezione di Gesù e l'apertura, l'annuncio del vangelo a tutto il mondo.

- 1 Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Maria Maddalena è molto conosciuta. L'altra Maria è probabilmente la madre di Giacomo e di Giuseppe, di cui si parla in Mt 27,56. Queste due donne al momento della sepoltura di Gesù si trovavano vicino al sepolcro (Mt 27,61). Il giorno di sabato rimasero in città, osservando la festa solenne di Pasqua, ma il giorno dopo tornarono al sepolcro di Gesù. Era usanza presso i Giudei vegliare la tomba di una persona amata fino al terzo giorno dopo la morte, per assicurarsi che la sepoltura non fosse stata prematura.

- 2 Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

Mentre in Marco le donne si chiedono chi avrebbe spostato per loro la pietra e poi la trovano già spostata, qui il fatto avviene in presa diretta. Anche qui come nel racconto della morte di Gesù vi è un terremoto: la resurrezione di Gesù è di natura apocalittica, come la sua morte, e i due avvenimenti si illuminano a vicenda. Nei racconti dell'infanzia di Gesù in Matteo gli angeli avevano avuto una parte importante nel comunicare e chiarire la volontà di Dio. Qui egli però non è un semplice interprete dell'evento, è uno dei protagonisti, poiché fa rotolare la pietra del sepolcro.

- 3 Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.

L'angelo del Signore viene descritto in termini teofanici, che ricordano la visione di Dn 10,6, già utilizzata per il racconto della Trasfigurazione di Gesù (Mt 17,2). Matteo non sta descrivendo il risorto, ma rimanda implicitamente all'aspetto glorioso di un corpo ormai trasfigurato.

- 4 Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

Le guardie si misero a tremare (come la terra scossa dal terremoto) e divennero come morte, cioè assolutamente incapaci di compiere il loro dovere. Matteo non sta descrivendo la resurrezione di Gesù, ma ci dà le chiavi per la comprensione dell'evento. Non afferma che Gesù sia risorto nel momento preciso in cui la pietra è stata ribaltata dal sepolcro: però ci dice che le guardie incaricate di fare la guardia alla tomba erano perfettamente inutili.

- 5 L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. L'angelo si fa interprete e invita le donne a non temere. Dice esplicitamente "non temete, voi". L'annuncio pasquale è simile a quello di Marco: voi cercate il crocifisso. Gesù rimane il crocifisso anche da risorto.
 - 6 Non è qui. E' risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. L'annuncio pasquale continua. Il crocifisso non è qui, è risorto (verbo generico che significa "risvegliarsi"). E' risorto come aveva detto: qui si vede ancora l'interesse di Matteo per il compimento delle profezie. Gesù aveva predetto più volte la sua morte e la sua risurrezione. Vedete il luogo: il sepolcro vuoto non è la prova della risurrezione, ma un segno.
 - 7 Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "E' risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto». L'annuncio pasquale termina con un mandato: annunziatele ai discepoli. Questa è per loro una parola di perdono. Essi vengono riabilitati dall'annuncio delle donne. Gesù li precede: questo termine ha due significati. Il primo è: Gesù è già in Galilea e vi aspetta. Il secondo: Gesù tornerà ad essere la vostra guida. L'angelo termina dicendo: ecco ve l'ho detto. Questo inciso potrebbe avere lo scopo di controbattere all'accusa che fossero stati i discepoli a inscenare la risurrezione. Oppure sembra concludere la realizzazione della profezia di Ez 37 ("L'ho detto e lo farò", qui lo ha fatto e lo ha detto).
 - 8 Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. A questo punto Marco parlava della paura delle donne che se ne tornarono indietro senza dire niente a nessuno. Matteo cambia la prospettiva e introduce l'apparizione di Gesù alle donne, mentre queste stavano andando a compiere ciò che l'angelo aveva detto loro.
 - 9 Ed ecco, Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Gesù dà alle donne un annuncio di pace e di gioia. L'atteggiamento delle donne è descritto con dei termini molto famigliari in Matteo. Il giusto atteggiamento da tenere davanti a Gesù è l'adorazione (come fecero i Magi, Mt 2,1-12, come voleva Satana nel deserto da parte di Gesù, Mt 4,9).
 - 10 Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano nella Galilea: là mi vedranno». Gesù non aggiunge nulla alle parole dell'angelo. Questa ripetizione potrebbe mostrare che si tratta di un semplice doppione messo da Matteo per ovviare la brusca conclusione di Marco, oppure per mettere ancor più in evidenza la solennità dell'annuncio e del mandato ai suoi discepoli.
-

6) Per un confronto personale

- Signore Dio nostro, sii presente in mezzo al tuo popolo, che veglia in preghiera in questa santissima notte, rievocando l'opera ammirabile della nostra creazione e l'opera ancor più ammirabile della nostra salvezza. Preghiamo ?
- Degrati di benedire quest'acqua, che hai creato perché dia fertilità alla terra, freschezza e sollievo ai nostri corpi. Preghiamo ?
- Di questo dono della creazione hai fatto un segno della tua bontà: attraverso l'acqua del Mar Rosso hai liberato il tuo popolo dalla schiavitù; nel deserto hai fatto scaturire una sorgente per saziare la sua sete; con l'immagine dell'acqua viva i profeti hanno preannunziato la nuova alleanza che tu intendevi offrire agli uomini. Preghiamo ?
- Infine nell'acqua del Giordano, santificata dal Cristo, hai inaugurato il sacramento della rinascita, che segna l'inizio dell'umanità nuova libera dalla corruzione del peccato. Preghiamo ?
- Ravviva in noi, Signore, nel segno di quest'acqua benedetta, il ricordo del nostro Battesimo, perché possiamo unirvi all'assemblea gioiosa di tutti i fratelli, battezzati nella Pasqua di Cristo nostro Signore. Preghiamo ?
- Rinunziamo al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?
- Rinunziamo alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?
- Rinunziamo a satana, origine e causa di ogni peccato?
- Crediamo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?
- Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?
- Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?
- Perché la Chiesa, nata in questo giorno glorioso, possa essere veramente il corpo di Cristo nella storia, testimoniando al mondo la comunione e una ritrovata unità. Preghiamo ?
- Per i nostri defunti, perché il Dio della vita doni loro la pace eterna e la felicità che sgorga dall'essere parte della comunione divina. Preghiamo ?
- Per tutti gli uomini di buona volontà, perché sappiano riconoscere in Cristo la via, la verità e la vita. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, perché dopo aver abbracciato la croce di Cristo possano godere della felicità della sua risurrezione. Preghiamo ?
- Perché la nostra fede si radichi in Gesù Cristo crocifisso e risorto, diventando il timone della nostra vita. Preghiamo ?
- C'è qualcosa di Gesù, che attira il mio cuore, nonostante la sua assenza, come il suo sepolcro ha attirato le donne?
- Qual è l'atteggiamento delle donne davanti all'annuncio dell'angelo? Quale può essere il mio atteggiamento davanti alla risurrezione di Gesù?
- Cosa significa per me "tornare in Galilea"?

7) Preghiera finale : Salmo 117***Alleluia, alleluia, alleluia.***

*Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.*

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

*La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.*

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.*